

Piovono Coriandoli



*Lo spirito travolgente del Carnevale in Italia e
nel cremasco*



Premessa

Fin dall'inizio dell'anno scolastico ci è stato consigliato di svolgere il nostro percorso di ricerca su qualcosa che ci appassiona ed interessa particolarmente, in modo da rendere la stesura della cosiddetta tesina più piacevole e stimolante. La scelta del tema da presentare, devo ammettere, non è stata molto semplice ed immediata come mi immaginavo. Tuttavia, dopo una serie di idee accantonate, ho individuato la tematica su cui ho voluto focalizzarmi e proporre successivamente in questo elaborato: il Carnevale.

Questa festa mascherata mi ha sempre affascinato con i suoi maestosi carri allegorici, i fantastici travestimenti e l'atmosfera di festa e allegria a cui essa è in grado di dar vita.

Nonostante mia madre non sia mai stata molto interessata a questa tradizione, durante tutta la mia infanzia mi ha sempre concesso di far parte del pubblico di questa manifestazione, momenti per me incantevoli e di cui ho ancora tuttora vividi ricordi. Da dietro le transenne avevo la possibilità di osservare i diversi carri e ammirare i costumi dei figuranti, diversi e sempre più particolareggiati di anno in anno. Chi se lo aspettava che pochi anni dopo avrei anche io fatto parte di questo corteo che ogni anno anima la cittadina di Crema?

Il tutto è iniziato quasi per gioco, all'età di dieci anni, quando entrai a far parte del gruppo dell'oratorio di San Bernardino. Apprezzai così tanto quell'esperienza e il clima amicale del gruppo mascherato che decisi di prenderne parte anche gli anni successivi, fino al 2012, data molto importante per il mio "apprentissage" carnevalesco.

In occasione del Carnevale di quell'anno mi era stato infatti chiesto di vestire i panni di *Bèta*, la moglie del *Gagèt*, ossia la tradizionale maschera cremasca. All'inizio, forse per la mia ingenuità, non ci diedi molto peso, era un costume come tutti gli altri. Solo negli ultimi anni, e in parte anche grazie a questo elaborato, ho infatti capito a pieno l'importanza di portare questa maschera, simbolo quasi da sessantacinque anni del Carnevale Cremasco. Non si tratta infatti unicamente di tramandare una tradizione che fa parte della comunità cremasca da anni, ma anche di celebrare le origini contadine della società stessa di Crema, da cui si è sviluppata fino a diventare un'importante città affermata a livello industriale. Porto dunque questa maschera con orgoglio e vado fiera del ruolo affidatomi, seppur implicitamente, dal Comitato Carnevale Cremasco di portare avanti e mantener viva questa usanza, ormai parte di me da una decina di anni.

Per documentarmi ho utilizzato, oltre a libri di carattere prettamente storico-antropologico, anche risorse digitali, quali video e documentari online, a cui ho affiancato inoltre interviste e articoli di giornali. Proprio nel reperimento di opere letterarie dedicate a questo tema ho incontrato qualche difficoltà, molto più numerosi sono stati invece i siti internet, sia in italiano che in lingua straniera. Quest'ultimi, in modo particolare, mi hanno anche permesso di comprendere come il Carnevale sia vissuto a livello internazionale, individuando così analogie e differenze con la tradizione italiana.

Ho deciso dunque, nella mia tesina, di concentrarmi sulle origini di questa festa mascherata, sui suoi temi e la sua rilevanza all'interno della società stessa con il desiderio, pienamente realizzato, di ampliare le mie conoscenze riguardo a questa tradizione centenaria.

Indice

❖ Piovano Coriandoli	p. 4
◆ In breve: cos'è il Carnevale?	p. 4
◆ Il Carnevale è in tutti noi	p. 4
◆ Etimologia del Carnevale	p. 6
◆ Le origini	p. 8
◆ Tre, il numero perfetto	p. 9
◆ I temi fondanti del Carnevale	p. 10
❖ Gran Carnevale Cremasco	p. 14
◆ Un po' di storia	p. 14
◆ I colossi di carta	p. 17
◆ Al Gagèt col so uchèt	p. 19
◆ La crisi del Carnevale	p. 20
❖ Bibliografia e sitografia	p. 21



In breve: cos'è il Carnevale?

Si definisce Carnevale quella festa del periodo invernale che occupa il periodo che intercorre tra l'Epifania, con più esattezza a partire dal 17 Gennaio (festa di S. Antonio Abate), e il primo giorno di Quaresima. Esso è strettamente connesso alla vita agricola, ai suoi ritmi e al processo circolare di nascita, morte e rigenerazione che la caratterizzano. Si spiega così la funzione propiziatoria della manifestazione, atta a celebrare e a favorire in modo particolare la fecondità della terra.

Il Carnevale è in tutti noi

Il Carnevale rappresenta una delle tradizioni più longeve e caratteristiche del patrimonio italiano ed internazionale, tramandata e perpetuata nel tempo, di generazione in generazione, conoscendo sia periodi d'oro di notevole prosperità che momenti di declino, dai quali è riemerso più impetuoso e travolgente.

Esso è infatti inevitabilmente influenzato dal clima storico e sociale che lo circonda. Prospera nei momenti in cui regna il benessere e la tranquillità, ossia quando terminano tutte quelle circostanze negative, quali guerre e malattie, che colpiscono fatalmente ciascuna società, mentre decade quando subentrano tali problematiche che negano alla comunità la capacità di sognare e fantasticare, elementi chiave per la riuscita di questa ricorrenza annuale.

Si tratta dunque di una festa che vanta radici molto antiche e che, al di sopra di tutto, ha saputo resistere agli innumerevoli avvenimenti storici che si sono susseguiti nel corso degli anni, diventando così il patrimonio collettivo di molteplici popoli, un vero e proprio punto di riferimento in grado di valicare barriere nazionali e linguistiche.

Questo ci permette di comprendere che la mascherata, che superficialmente e ad un primo impatto può apparire semplicemente come allegoria del Divertimento, dell'Allegria e della Trasgressione, sia in realtà anche un'occasione di riscoperta ed espressione dell'identità collettiva e di quel profondo sentimento che lega ogni comunità al proprio bagaglio di ricorrenze e ricordi condivisi e perpetuati nel tempo. La messa in scena farsesca e ironica dei momenti della vita della comunità e la messa in ridicolo

dei personaggi del paese hanno di fatto significato solo dentro il riconoscimento di un legame comunitario e di comuni valori di riferimento.

Di notevole rilevanza è dunque l'importanza del carnevale nella moderna costruzione del popolo stesso, ossia nel riconoscersi come parte integrante di un sistema di tradizioni e valori che costituiscono le radici più profonde di una comunità e che necessitano di essere riscoperti, rispolverati e valorizzati nuovamente.

Annalisa Andreini, food blogger cremasca, in occasione della sua riflessione circa l'importanza della festa anche dal punto di vista gastronomico, afferma infatti:

«Le feste, nel loro significato più intrinseco, rappresentano un'intera comunità che si rinnova ciclicamente e impersonificano le esigenze di trasformare la nostra quotidianità, di ricostruirla, di darle un'immagine nuova.¹»

L'evoluzione del modo di vivere questa manifestazione e di ricercarla va dunque di pari passo con lo sviluppo della vita comunitaria stessa che, anno dopo anno, si trasforma e sembra purtroppo ignorare sempre più frequentemente i valori primari insiti nella festa, al posto dei quali trovano posto le preoccupazioni e la frenesia della monotona vita quotidiana.

Considerare il Carnevale come parte integrante della nostra società presuppone la sentita partecipazione della comunità in tutte le sue componenti, senza distinzione di genere, d'età o di ceto. Contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, i bambini, attualmente considerati i veri protagonisti del Carnevale, furono per molto tempo esclusi e tenuti attentamente all'oscuro della sfilata carnevalesca, considerata momento di trasgressione e baldoria consono ad un pubblico più adulto.

Se prima l'accesso al Carnevale era consentito solo in seguito al raggiungimento dell'età adulta, ora i fanciulli sono sempre più incoraggiati ad esibirsi insieme ai "grandi", proiettandoli in un'atmosfera di pura fantasia e divertimento per favorire appunto il tramandarsi stesso della ricorrenza.

Anche lo scetticismo o la semplice indifferenza di molte persone minacciano la concezione comunitaria e aggregativa del Carnevale. Non tutti infatti partecipano con uguale trasporto e calore al fiume gioioso della festa in maschera che inonda grandi e piccole città durante il mese di febbraio.

Non pochi sono difatti coloro che si mantengono ai margini della mascherata, quasi inconsapevoli del clima di gioia che li circonda, come se vivessero in un altro tempo e in un'altra dimensione, caratterizzati in opposizione dalla tristezza e dalla solitudine.

¹ Centro Ricerca Alfredo Galmozzi e Gruppo Antropologico Cremasco, *La Passione della Maschera*, G & G Srl Industrie grafiche, 2016, p. 160

Etimologia del Carnevale

Spostiamoci però ora al termine Carnevale. Cosa significa? Da dove deriva questa parola?

Il suo significato e la sua origine sono incerti e, proprio in relazione al mistero che circonda questo nome, sono diventati l'oggetto di numerose domande alle quali storici e antropologi hanno offerto svariate risposte e definizioni, spesso in contraddizione fra loro.

L'ipotesi più accreditata è quella che farebbe coincidere "Carnevale" alla locuzione latina "*carnem levare*", con significato appunto di "levare, togliere la carne", in stretta relazione al periodo di digiuno e di astinenza quaresimale. Il Carnevale infatti si inserisce nella tradizione cattolica nel periodo tra l'Epifania e la Quaresima, concludendosi effettivamente con il Martedì grasso, giorno antecedente al Mercoledì delle Ceneri con cui ha inizio il periodo di penitenza e rinuncia. Questa espressione latina si sarebbe evoluta in "Carne, vale!", ossia "Carne, addio!", utilizzata in modo particolare nel Medioevo per indicare l'astensione dalla carne in vigore dal primo giorno di Quaresima sino al Giovedì Santo prima della Pasqua.

Con significato analogo di levare o lasciare i piaceri della carne fino alla conclusione del tempo quaresimale, è "*carnem laxare*", da cui deriva il sinonimo carnasciale.

In netto contrasto a queste due opinioni vi è chi ha evidenziato in questo termine l'unione di due parole, ossia "carne" e "valere", da "*carnis-valére*". Secondo questa versione, il Carnevale dovrebbe dunque mettere in risalto il potere della carne, facendo forse allusione al consumo eccessivo e in gran quantità di carne prima della temuta astinenza. Non a caso la carnalità, intesa sia come carne da mangiare che da soddisfare, è considerata una delle tematiche più rilevanti di questa ricorrenza. Inoltre, il mangiare oltre misura e il cibo stesso infatti, specialmente in passato, sottolineavano il momento di abbondanza da contrapporre allo stato di endemica carestia, durante il quale il singolo aveva la possibilità di mettere in luce la propria ricchezza e prosperità, confermando il proprio ruolo all'interno di una comunità oppressa dalla miseria. Tutto ciò si rifa ad un vero e proprio comportamento rituale in uso presso cospicue popolazioni native del continente americano: il cosiddetto **Potlach**. Quest'ultimo era infatti una cerimonia di carattere economico-sociale durante la quale la famiglia organizzatrice era impegnata in un notevole sfoggio di ricchezze col fine di affermare il proprio prestigio sociale.

L'antropologo milanese Giovanni Kezich, nella sua ricerca riguardante le mascherate di inverno, si dimostra tuttavia scettico nei confronti delle tre etimologie precedentemente esposte. La sua critica trova il suo fondamento in una riflessione prettamente culturale, piuttosto che esclusivamente filologica. Scrive infatti che queste espressioni, da cui si cerca di comprendere il significato del termine Carnevale, sono più frutto di un lessico "maccheronico" che vere e proprie espressioni latine. Sottolinea in modo particolare come il verbo latino "*levare*" significhi "sollevare" e non "levare" come lo si intende oggi; verbi latini più consoni per indicare l'abbandono temporaneo della carne, secondo l'autore, sarebbero dunque "*extollere*" o "*dētrāhēre*". Anche per la definizione etimologica di "*carnem laxare*", Kezich rileva un'imprecisione linguistica nella traduzione: *laxare* ha come significato "distendere, rilasciare", la resa latina del verbo lasciare si ritrova con maggior esattezza in "*discēdere*" o "*dīmittēre*".

Una volta demolite queste supposizioni riguardanti l'etimologia, spiega come, secondo lui, il termine in questione derivi da "*carmen arvale*", ossia il canto dei *Fratres Arvales*. Gli Arvali sono i dodici membri dell'antichissimo collegio sacerdotale romano, una sorta di confraternita che ogni anno si vedeva impegnata in un'importante cerimonia primaverile di propiziazione agraria, che terminava appunto con questo canto. La funzione propiziativa fondante del Carnevale e l'assonanza tra questi due termini sembrano confermare anche questa versione, seppur poco nota.

Le origini

Così come il suo nome, anche le origini del Carnevale sono coperte da un velo di mistero, in modo particolare a causa dei suoi lontani esordi, e si ritrovano perlopiù nella continuazione di antichi riti.

I Saturnali

Un'importante tradizione cerimoniale molto simile al nostro Carnevale sono i Saturnali, una delle più diffuse e popolari feste religiose della Roma antica. Durante questi festeggiamenti che, a differenza del Carnevale di febbraio, avevano luogo dal 17 al 23 dicembre, si celebrava Saturno, antico dio romano della semina. Lo scopo dei Saturnali era appunto quello di festeggiare con banchetti e rinfreschi l'abbondanza della terra e rievocare i tempi felici, caratterizzati sia dall'opulenza che dall'eguaglianza fra tutti gli uomini. Gli schiavi erano temporaneamente liberi, venivano scambiati doni e si eleggeva una sorta di Re Burla, figura che molto probabilmente si è sviluppata nell'odierno Re Carnevale.



Antoine Francois Callet,
I Saturnali, olio su tela,
1741–1823

Oltre ai Saturnali, ci sono almeno altre due importanti tradizioni cerimoniali pagane che possono essere considerate le progenitrici del Carnevale: i Lupercali di febbraio e gli Ambarvali di maggio.

I Lupercali

Si tratta di una festa di purificazione che si teneva, sempre a Roma, il 15 febbraio. Al posto di Saturno, troviamo Luperco, antico dio latino protettore delle greggi dall'assalto dei lupi. Molto spesso Luperco viene inoltre collegato al dio Marte, in quanto il lupo ne era considerato l'incarnazione. Durante questa celebrazione la città veniva invasa da figure ambigue, aggressive e pericolose, a rappresentare l'aldilà. In un primo momento dei capri venivano sacrificati al dio, successivamente due giovani indossavano sul corpo nudo la pelle degli animali immolati per poi correre attorno al Palatino con lo scopo di colpire con i brandelli sporchi di sangue le donne desiderose di ottenere la fecondità.



Andrea Camassei, *Lupercalia*,
olio su tela, ca. 1635

Gli Ambarvali

Così come i Saturnali e i Lupercali, e conseguentemente il Carnevale, anche gli Ambarvalia avevano lo scopo di purificare le messi e favorirne la fertilità. Ci troviamo sempre a Roma, questa volta a fine maggio, dove la celebrazione di questa antica festa dedicata a Cerere è affidata ai già citati Fratelli Arvali. Gli Ambarvali prevedevano un giro augurale di questua, compiuto tre volte intorno alla città e accompagnato da un toro, una pecora e una scrofa, successivamente immolati in onore della dea della terra e della fertilità.



Frammento di un bassorilievo marmoreo
risalente al periodo della dinastia giulio-claudia

Tre, il numero perfetto

Prendendo in considerazione Lupercali, Ambarvali e Saturnali in questo nuovo ordine si può comprendere la tripartizione del rito mascherato formulata sempre da Giovanni Kezich nella sua opera.² Nella sua indagine ha infatti potuto osservare in numerose mascherate la presenza condivisa di tre grandi tematiche, che si sviluppano in tre atti distinti.

Il primo atto è quello rappresentato dal tema dello spavento causato dall'apparizione di maschere demoniache e spettrali, proprio come nel caso dei Lupercali. Queste figure ripugnanti rappresentano gli antenati che ritornano propiziamente nel mondo terreno con la speranza di risvegliare gli uomini e la natura. Le maschere, simbolo di coloro che furono, sembrano dunque voler indicarne l'eternità e la loro presenza benefica e beneaugurante.

Il secondo atto trova invece la sua corrispondenza negli Ambarvali. Come nel caso dell'antica festa romana, esso prevede la questua cerimoniale, ossia la raccolta di cibo o offerte, ancora oggi praticata quotidianamente da alcuni ordini religiosi, e la passeggiata scaramantica tra i campi.

I Saturnali hanno influenzato invece il terzo e ultimo atto che rappresenta la fase burlesca, quella del così chiamato "mondo alla rovescia", l'unica sopravvissuta fino ai nostri giorni. I Saturnali infatti conferiscono alla festa la possibilità di porsi in antitesi alle norme e consuetudini imposte dalla società.

² Kezich G., *Carnevale Re d'Europa. Viaggio antropologico nelle mascherate d'inverno*, Priuli & Verlucca, 2015

I temi fondanti del Carnevale

Tra le innumerevoli tematiche che caratterizzano questa festa invernale, degni di particolare attenzione sono il concetto di “mondo alla rovescia”, la funzione propiziatoria della festa e la sua opposizione al periodo Quaresimale.

Il mondo alla rovescia

Senza alcun dubbio si tratta dell'aspetto più importante di questa festa istituita per burla e finalizzata all'inesorabile messa alla berlina dei difetti e vizi personali o altrui. Ancora una volta troviamo l'influenza dell'etica saturnale, caratterizzata dalla sceneggiata ostentazione di un'età dell'oro ormai passata, che in queste occasioni doveva infatti essere recuperata, cercando di far rivivere, anche solo per qualche tempo, la felicità smodata dei tempi del dio Saturno. Per corrispondenza il Carnevale si permea di una sua etica particolare, esaltata ed indefinibile in cui sono temporaneamente leciti comportamenti trasgressivi e fuori dalla norma, con lo scopo di raggiungere uno sfrenato appagamento dei sensi.

Proprio per questo motivo, i Saturnali nel passato e la festa mascherata oggi prevedono il sovvertimento dei ruoli e dei costumi della società. Non a caso nel Medioevo il Carnevale era conosciuto come la “festa dei folli”, occasione in cui si cercava di creare un mondo sociale in antitesi a quello che viene considerato l'ordine normale e consono della società.

In questo contesto quindi, per un breve periodo di tempo, i ruoli sociali si capovolgono e il valore delle gerarchie sociali viene abbandonato, dando vita ad una “legale assenza di legge”³. Caratteristica fondamentale dello scenario carnevalesco è di conseguenza l'inversione delle posizioni sociali: il laico si traveste da prete, il povero diventa ricco e viceversa, l'uomo veste i panni dell'animale e l'animale quelle dell'uomo, le donne si travestono e si comportano da uomini e viceversa per il sesso maschile.



Carnevale di Crema, 2018



Carnevale di Arcore, 2018

In questo mondo neonato non vi è alcun tipo di freno inibitore: tutto è lecito. Ciò fa del Carnevale il tempo dello spreco, dell'eccesso e dello sfogo senza limiti di tutti i desideri, compresi quelli che normalmente sono in netta contrapposizione alle norme che regolano la società.

Questa assenza di un codice etico ben definito e rispettato porta gli studiosi ad affermare che il Carnevale rappresenta il momento che intercorre tra il tramonto del Vecchio Anno e l'ascesa al trono di quello Nuovo, lasso di tempo abbastanza critico in quanto in esso le antiche norme non sono più in vigore, ma allo stesso tempo quelle nuove sono ancora prive di valenza.

³ Rang Florens C., *Psicologia storica del Carnevale*, Bollati Boringhieri, 2008, p. 53

Osservando il calendario dell'antica Roma, si può infatti notare che il periodo che oggi dedichiamo a questa ricorrenza poteva corrispondere con la fine o con l'inizio dell'anno. Il Carnevale può dunque essere considerato anche come un punto di svolta all'interno del calendario che vuole simboleggiare, in senso più metaforico, tutti cambiamenti all'interno della vita di ciascuno, in cui si incorre inevitabilmente ogni anno.



Sua Maestà Re Carnevale, carro allegorico 2014, Crema

Sua maestà Re Carnevale

Da questa concezione del Carnevale come fase di inizio di un nuovo ciclo annuale si sviluppa l'immagine di Re Carnevale, monarca dell'allegria, destinato tuttavia alla morte.

Questo re rappresenta un vero e proprio *interrex*, eletto in modo del tutto profano, per governare durante il passaggio tra il Vecchio e il Nuovo anno, lasso di tempo in cui ogni altra autorità perdeva potere e consenso.

Durante il suo primo giorno di mandato, che corrisponde dunque al primo giorno di festa, il monarca legge il suo proclama ampolloso, fatto di promesse ed auspici che ben presto si dimostreranno tuttavia irrealizzabili. A causa del suo fallimento, così come ogni potente che viene meno alle proprie promesse, Re Carnevale verrà ucciso dai suoi sudditi il Martedì grasso, giorno in cui termina appunto il periodo carnevalesco.

Re Carnevale e la sua uccisione non hanno unicamente valenza scenografica: il monarca è infatti la personificazione dell'inverno che muore e con il quale se ne va anche tutto ciò che accadde di funesto, malefico e cattivo nell'anno precedente. Si attua così un'eliminazione a scopo purificativo di tutti i peccati e le malefatte che potrebbero avere in futuro ripercussioni e ostacolare dunque il sereno inizio dell'anno nuovo. Carnevale si fa carico di tutte le colpe e le debolezze della comunità, per cui diventa un vero e proprio capro espiatorio, e prima di morire fa testamento, considerato come un catalizzatore dei sentimenti e dotato di una funzione catartica e purificatrice per l'intera società.

Possiamo dunque affermare che questo atto sacrificale rappresenta allo stesso tempo l'inevitabilità e la necessità della morte per garantire la continuazione e la prosperità della vita.

La finta primavera

Come già affermato, il Carnevale si è sviluppato in modo consistente in seno a società originariamente agricole, profondamente influenzate dal mondo naturale che le circondava. In questo contesto, il rito mascherato si configurava come una processione vivificante e beneaugurante che segnava il passaggio dalla stagione invernale a quella primaverile. Il suo scopo era appunto quello di sconfiggere e cacciare i cattivi spiriti invernali ed infernali per favorire la ricchezza e la fertilità dei raccolti e delle messi. Il tutto avveniva sulla base di un'agreste bipartizione dell'anno tra la stagione del lavoro contadino, che terminava con i raccolti, e quella dei riti, atti all'allontanamento dal villaggio degli spettri.



La funzione propiziatoria del Carnevale è ancora evidente nei carri allegorici, l'elemento centrale su cui fa perno tutto l'avvenimento mascherato. Molto frequente è appunto il tema della primavera resa attraverso alberi germogliati, cornici floreali dai colori sgargianti e costumi a tema, simbolo della rinascita dopo l'inverno.

Anche il lancio di coriandoli, stelle e filanti e caramelle rientra in questo tema: preannunciano l'abbondanza e l'imminente arrivo della bella stagione. Allo stesso modo i balli e i salti erano considerati un modo per risvegliare la terra e favorire la crescita delle piantagioni. La cacciata dei cattivi spiriti invernali è attuata anche attraverso l'assordante frastuono, prodotto da spari, mortaretti, suono di trombe e tamburi e fuochi artificiali, in grado di spaventarli e metterli in fuga.

Carnevale vs Quaresima

L'opposizione tra Carnevale e Quaresima è evidente. Questa lotta può essere dapprima osservata a livello temporale e in seguito per quanto concerne gli aspetti distintivi di questi periodi.

La Quaresima inizia quando il Carnevale finisce, ponendo fine a quel mondo caratterizzato dal sovvertimento dei ruoli e dei costumi della società. Mercoledì delle Ceneri segna infatti la conclusione di questo periodo di sfrenatezza e trasgressione, al quale si sostituiscono i quaranta giorni quaresimali. Tutto ciò che contrassegna il Carnevale veniva abbandonato durante questi quaranta giorni: carne, uova, latticini, alcool, i rapporti intimi erano scoraggiati e i matrimoni vietati.

Tuttavia non è raro che il tempo della burla invada il lasso di tempo proprio della Quaresima; a differenza dei tempi più antichi, le sfilate si tengono oggi diverse domeniche, a volte occupando il giorno festivo degli inizi del periodo quaresimale. Soprattutto nelle grandi città, si cerca infatti di sfruttare al meglio il notevole potenziale turistico di questa tradizione e richiamare più pubblico possibile. Questo è il caso per esempio della Diocesi di Milano, dove vige il rito ambrosiano che fissa la conclusione del Carnevale al sabato successivo al mercoledì delle Ceneri.

Il contrasto tematico tra Carnevale, tempo dell'abbondanza e dello scialo, e Quaresima, basata su digiuni e restrizioni, è ben visibile nel dipinto Cinquecentesco di Pieter Bruegel il Vecchio, *Lotta tra Carnevale e Quaresima*, datato 1559.

Bruegel è considerato uno dei più importanti pittori olandesi del XVI secolo. La sua produzione vede la sua massima realizzazione nella rappresentazione di scene di vita contadina quotidiana, le cosiddette "scene di genere", basata su una percezione naturalistica della realtà e un'elevata attenzione ai dettagli.



Alla base del dipinto si affrontano in un combattimento simbolico un uomo e una donna, rispettivamente personificazione del Carnevale e della Quaresima.

Il Carnevale è un uomo corpulento, a cavallo di un barile di legno, probabilmente colmo di vino e su cui è appesa una coscia di maiale, e spinto da due uomini mascherati.

La Quaresima, in opposizione, è una donna smunta e pallida, dipinta in abiti religiosi e seduta su un modesto carretto trainato da un frate e da una monaca.

L'antitesi si allarga anche allo scenario; l'intera composizione può essere divisa in due parti, dal momento che alle spalle di Carnevale e Quaresima si sviluppano due scenari molto differenti che rispecchiano lo spirito dei due periodi dell'anno. A sinistra lo sfondo è costituito da un'osteria affollata da uomini in maschera, intenti a bere e mangiare oltre misura. Sul lato destro, invece, troviamo una chiesa, da cui esce un gruppo di religiosi e fedeli, che compiono gesti di carità nei confronti dei mendicanti che assistono con indifferenza al duello.

Al centro del dipinto troviamo una coppia di forestieri, probabilmente marito e moglie, che attraversano quasi con incomprendimento la piazza. Guidati da un buffone, i due sembrano diretti verso lo schieramento di sinistra, quello dei piaceri sensoriali e materiali, da cui sono affascinati. La lanterna spenta della donna si contrappone alla torcia retta dalla figura che la guida: spento il lume della ragione, entrambi seguono quello della follia e dal malcostume.

Nel quadro viene dunque rappresentata la contrapposizione tra i vizi e gli eccessi carnevaleschi e il virtuoso periodo quaresimale di penitenza e limitazioni.

“A Carnevale ogni scherzo vale”

Con questo modo di dire è possibile rintracciare un'altra tematica del Carnevale: la **burla**. Durante questi giorni infatti è quasi impossibile sfuggire agli scherzi e rifiutare la messa alla berlina dei più svariati avvenimenti pubblici e privati.

La politica, sia quella nazionale che internazionale, è il tema privilegiato della satira e della critica carnevalesca. I volti noti dei personaggi politici del momento compaiono sui maestosi carri allegorici, mettendone in luce le inadempienze, le malefatte commesse e le questioni politiche a loro associate.

Anche i travestimenti stessi hanno come scopo preciso la messa alla berlina e la condanna di usi e costumi considerati lesivi dei principi morali su cui si fonda l'etica della comunità.

Carnevale di
Viareggio, 2016



Carro sfilato in
occasione
del Rosenmontag a
Düsseldorf, 2017



Gran Carnevale Cremasco

Un po' di storia

Considerato il Carnevale più importante della Lombardia, il Gran Carnevale Cremasco è parte della storia e della cultura di Crema da ormai quattro secoli: dagli inizi del dominio veneto fino ai giorni nostri.

Le prime tracce documentate risalgono infatti al XV secolo, quando la città lombarda era sotto il controllo della Serenissima (1449-1797). Il grandioso Carnevale di Venezia, riconosciuto come festa pubblica nel 1296, ha sicuramente favorito lo sviluppo della sfilata cremasca, da cui quest'ultima ha ereditato la spettacolarità e conseguentemente la capacità di attrarre annualmente numerosi turisti e spettatori.

Già nel Quattrocento il Carnevale di Crema è un evento assai apprezzato e atteso sia dai cremaschi che dai cittadini della località limitrofe, che da tradizione si accingono ad affollare il centro storico.

I primi carnevali infatti, a causa della moltitudine di persone, preoccupano fortemente i tutori dell'ordine pubblico. Questo turbamento delle autorità è soprattutto dovuto al fatto che per molti secoli il Carnevale rappresentò un'occasione per commettere atti illeciti, grazie alla possibilità di celare la propria identità dietro ad una maschera. La frequenza di queste azioni illegali è così elevata e parte dell'immaginario comune, che nel 1661 il podestà veneziano Francesco Cappello riceve una lettera dal cronista seicentesco Ludovico Canobio, nella quale viene elogiato il suo operato in quanto la sfilata mascherata si era finalmente svolta “*senza incidenti mortali, risse, ammazzamenti, duelli e coltellate.*” Il Carnevale del periodo veneziano viene inoltre descritto da Giuseppe Racchetti come “quasi l'unico divertimento che (ci) fosse in Crema in quella stagione, poichè ordinariamente il teatro era chiuso [...]”⁴. Nonostante ogni convenienza sociale cessasse, le maschere devono però sottostare a delle leggi di consuetudine ben precise o in caso contrario sarebbero state accusate di villania e inciviltà.

In virtù del rigoroso binomio tra storia e festa mascherata, la caduta del dominio veneto causa un periodo di decadenza anche del Carnevale, in modo particolare a causa della turbolenza politica, l'instabilità e la forte crisi identitaria che caratterizzano la prima metà dell'Ottocento.

Seppur con l'unità d'Italia le città sembrano riprendere le tradizioni popolari e le manifestazioni, il Carnevale fatica ancora a reinserirsi nella comunità cremasca a causa delle numerose restrizioni ad esso applicate. Una in particolare, in vigore proprio nel 1861, può oggi suscitare qualche perplessità in quanto in netto contrasto con la possibilità data dal Carnevale stesso di indossare degli abiti diversi dal solito e nascondersi, per un breve periodo, dietro ad un'identità fittizia. L'ordinanza del 1861

⁴ Racchetti G., *Crema- Crema sotto il governo della Repubblica Veneta*, ASL, 1883, pp. 159-160

obbliga infatti coloro che hanno intenzione di partecipare alla sfilata a dichiarare al Questore le proprie generalità e quelle della propria maschera. In questo modo si spera nel pieno controllo della mascherata da parte del governante e una notevole riduzione di incidenti e di episodi indesiderati.

Una lenta ripresa del Carnevale, dopo un periodo di sordina, si riscontra nel 1914, quando i pochi gruppi mascherati scendono in piazza proponendo temi d'attualità abbastanza neutri e cenni di avvenimenti storici del secolo precedente, come la campagna d'Africa (1895-1896).

Tuttavia nel 1916, in relazione al clima bellico, la Regia Prefettura decise di interdire la sfilata carnevalesca e l'uso di travestimenti e maschere, in quanto ritenuti indecorosi.

Il periodo di latenza continua fino al 1927, pian piano torna infatti la voglia di divertimento, seppur i corsi mascherati risentano ancora della presenza di numerose limitazioni, impartite dal Commissario di Pubblica Sicurezza, che ne ostacolano fortemente lo sviluppo.

Tra queste disposizioni troviamo il divieto di comparire mascherati in luoghi pubblici, in modo particolare indossando travestimenti contrari alla decenza e al buon costume, fatta eccezione per i carri mascherati tradizionali o a scopo di beneficenza. Non è consentito infatti mascherarsi da personaggi politici, militari o dell'ordine religioso. Inoltre veniva impedito il lancio di coriandoli, crusca, farina o carta polverizzata. Durante il ventennio fascista il Carnevale si trasforma in un mezzo di propaganda; i carri e le sfilate celebrano il regime autarchico del periodo, il fasto dell'impero con richiami anche a tematiche sportive, come il Giro d'Italia.

Il Gran Carnevale Cremasco ritrova però il suo sfarzo tipico del periodo veneziano solo negli anni Cinquanta, più dettagliatamente a partire dal 1953, anno di nascita del Comitato "Pro Crema" che a quel tempo era appunto gestito dalla Proloco della cittadina. I Cremaschi accettano con molto piacere la reintroduzione della festa, riportandola ai primitivi splendori.

Il Torrazzo, in data 21.2.1953, scrive a questo proposito:

«Il Carnevale a Crema è un bagno di folla, di coriandoli, di fiori, di caramelle, cioccolati e castagne.»



Le vie del centro storico sono nuovamente attraversate da carri allegorici e gruppi mascherati, in un corteo che si dimostra ancora in grado di coinvolgere l'intera comunità, adulti e bambini, desiderosi di ritrovare una vita "normale" fatta di casa, lavoro, famiglia e soprattutto divertimento.

Nel 1953, e anche negli anni successivi, il Carnevale viene infatti considerato come un momento di gioia, felicità e spensieratezza che inevitabilmente era andato via via scemando durante gli anni delle guerre.

Tuttavia negli anni '60 e '70, ancora una volta, la manifestazione conosce un periodo di crisi che termina nel 1985. Infatti, grazie all'interessamento di Radio Antenna 5 per questo importante lascito della tradizione veneziana, si comincia a pensare ad una struttura organizzativa che possa pianificare al meglio le attività del Carnevale ritornato in auge. Si costituisce così il Comitato Carnevale Cremasco che persiste ancora tuttora, presieduto oggi da Eugenio Pisati.

Gli esordi del nuovo Comitato vedono la collaborazione di numerose associazioni e gruppi volontari, tra cui il Gruppo Pantelù, il Gruppo Olimpia e il G.T.A..

Il presidente stesso, in un'intervista del 12 gennaio 2016 per il giornale digitale "*L'Inviato Quotidiano*" sottolinea l'importanza dei volontari, che ogni anno lavorano incessantemente nei capannoni per preparare l'allestimento dei carri e garantire la buona riuscita della manifestazione nelle quattro domeniche d'inverno ad essa dedicate.

Afferma infatti:

« Il Grande Carnevale è una realtà ricca di calore umano, fantasia e talento, grazie ai volontari che lavorano sodo per realizzare una festa ogni anno sempre più grandiosa, senza percepire alcun compenso economico. A loro va la mia gratitudine e la mia stima.»

Ad assicurare la continuità di questa tradizione secolare è appunto questo gruppo di volontari che dedica anno dopo anno il proprio tempo libero all'organizzazione del periodo carnevalesco, offrendo alla collettività quattro pomeriggi di spensieratezza e felicità.

I colossi di carta

I carri allegorici tra Italia e Brasile

I carri allegorici sono un elemento portante della tradizione carnevalesca italiana. Come la maggior parte della penisola, anche il Carnevale Cremasco ha il suo fulcro nell'allestimento di questi giganti di cartapesta, che in modo particolare nel Rinascimento avevano lo scopo di mostrare la grandezza dei signori.

Il carro ha lo scopo di rappresentare un soggetto che si vuole sottoporre all'attenzione del pubblico. Il tema può essere infatti la critica, la parodia o la reinterpretazione di un fatto accaduto o frutto della fantasia dei volontari. La tematica è poi completata e sottolineata dalle maschere dei figuranti che, ballando e cantando, fanno da contorno all'opera di cartapesta.

Il ruolo centrale del carro allegorico è in netta opposizione al celeberrimo Carnevale di Rio de Janeiro, dove la situazione si capovolge: i carri del Carnevale carioca fanno da semplice accompagnamento coreografico ai ballerini delle scuole di samba che si esibiscono nell'apposita zona del *Sambódromo*.

Ciò nonostante, la sfilata mascherata in entrambi i continenti è caratterizzata dall'agonismo e dalla premiazione finale: a Crema si votano l'originalità e la spettacolarità dei carri, a Rio il talento e la bravura dei ballerini.



Carnevale di Rio de Janeiro: sfilata della scuola del Salgueiro al Sambódromo (foto: M.A.Cavalcanti – Riotur).

A Crema si fa doppio

Il Gran Carnevale Cremasco offre ai gruppi volontari la libertà di poter scegliere il tema da presentare col proprio carro, decorato con immensa cura e precisione, tenendo sempre conto della categoria in cui lo si vorrà inserire, se nella prima o nella seconda, in base alla grandezza e alla complessità dei suoi movimenti. I carri della prima categoria, non a caso chiamati "Grandi Carri Allegorici", sono i più imponenti e i più spettacolari e, non meno importante, in competizione tra loro. Sono quelli realizzati dai tre gruppi storici che collaborano dal 1985 con il Comitato Carnevale Cremasco, ossia: i Barabét, gli Amici e i Pantelù. Per quanto riguarda la seconda tipologia, essa indica carri più modesti esentati dalla gara, spesso ospiti del Carnevale di Crema e su cui molto abitualmente trovano posto per esibirsi cantanti e band.

Rilevante è la collaborazione con altri Carnevali nazionali, in modo particolare quelli di Busseto e Cento, con cui molto frequentemente si dà luogo ad un vero e proprio scambio di manufatti e creazioni artigianali. Questa sorta di baratto avviene precisamente in occasione dell'apposito mercatino di Castelnovo di Sotto che riunisce i rappresentanti delle maggiori sfilate carnevalesche d'Italia. Qui si assiste ad una compravendita di carri allegorici, in modo da presentare ogni anno creazioni diverse nella struttura e nella forma.

La diversità che non fa mai male

Come chiarito precedentemente, lo scopo dei carri allegorici è quello di raccontare in modo ironico il passato o la realtà del momento. I temi ogni anno sono i più svariati, non esiste infatti una tematica predefinita che debba essere presentata da tutti i carri in competizione, si passa quindi facilmente da scene mitologiche a favole e leggende fino ad arrivare alla politica, il tema più insidioso tra tutti.

Data la maestosità e la spettacolarità di queste creazioni di cartapesta, l'impatto è molto forte. Soprattutto in passato l'indignazione per alcune tematiche e la censura dei carri, da parte della pubblica amministrazione e della chiesa, erano molto frequenti.

Sempre più recentemente si è però cercato di introdurre, in una manifestazione che vuole essere puro divertimento, anche elementi attuali molto delicati, per favorirne così la sensibilizzazione e la riflessione da parte del pubblico e di tutti i partecipanti al corteo. Alla tradizionale sfaccettatura satirica del Carnevale si affiancano quindi tematiche sociali di notevole rilevanza.

È il caso per esempio dei due Grandi Carri Allegorici del Carnevale di quest'anno, *Spirito Guerriero* e *Istinto animale*, entrambi realizzati dal Gruppo Barabét e rispettivamente primo e secondo qualificato.



Spirito Guerriero

Il tema del carro, vincitore della sfilata carnevalesca del 2018, è la solidarietà verso chi è costretto a emigrare a causa delle guerre che insanguinano la terra d'origine.

Il protagonista del carro è un uomo di colore, abbigliato coi tradizionali vestiti delle tribù indigene africane, indossati anche dai numerosi figuranti che animano il carro.

Nella parte posteriore una mano bianca, simbolo del mondo occidentale, e una nera, a rappresentare i migranti, che si uniscono in un simbolo di solidarietà e speranza per una convivenza e un avvenire pacifici.



Istinto animale

Il secondo classificato tratta anch'esso di un tema sociale che purtroppo è entrato a far parte della nostra quotidianità: il dramma della violenza sulle donne.

Sul carro, sostenuto dalla Rete Con-Tatto, emerge la figura di un imponente gorilla. Si tratta di King Kong che, in opposizione alla tradizione cinematografica che lo rappresenta come un mostro e rapitore della bellissima Ann Darrow, arriva in città a difesa di tutte le donne vittime di questi atti dispotici.

Il primate offre loro un posto sicuro, sorvegliato e protetto dai reali mostri: gli uomini autori di violenza.

Al Gagèt col so uchèt

A questa manifestazione centenaria manca però una maschera tipica che possa diventarne il simbolo per eccellenza. Ecco quindi che nel 1955 viene lanciato il concorso per la scelta della maschera cremasca, diventata oggi l'emblema di uno dei più grandi e partecipati carnevali della Lombardia.

Il vincitore è Paolo Risari, soprannominato da tutti come "Cecchino", titolare di una trattoria in Via Mazzini, conosciuta come Curt Granda. La sua maschera prende appunto il nome di "Gagèt col so uchèt" e da tradizione apre ogni anno la sfilata.

Il "Gagio"

Il Gagèt nasce dall'attenta osservazione dell'oste nei confronti dei cosiddetti *Gagi*, ossia i contadini che alla domenica, col loro fare impacciato, arrivano in centro città per vendere i prodotti agricoli, frutto del loro lavoro. Tra questi, i più preziosi e redditizi sono la carne suina e il fegato d'oca, venduti a caro prezzo agli uomini borghesi della città. Il contadino viene accompagnato in centro da sua moglie, la *Gagèta*, più comunemente nota come "*Bèta dalla lengua scèta*", donna spontanea e genuina.

L'oca, come si deduce dal nome stesso della maschera, è l'inseparabile compagna del Gagèt, infatti si fanno strada insieme per tutta la sfilata carnevalesca.

Per rendere maggiormente l'idea di realismo e veridicità di questa maschera, nel tipico carretto del Gagèt vi è sempre stata un'oca viva, che suscitava un notevole interesse soprattutto per quei bambini che hanno assai raramente l'occasione di entrare in contatto con animali tipici del mondo contadino. Tuttavia qualche anno fa un gruppo di animalisti denunciò questa tradizione, giudicata poco rispettosa ed estenuante per gli animali. Nonostante l'intervento di un veterinario che dimostrò come le oche non subissero in questo contesto alcun tipo stress, si decise di evitare ulteriori tensioni e polemiche rinunciando all'oca viva. Ben presto l'amata oca ha trovato la propria sostituta nelle oche di cartapesta, ottenute grazie a decine di stampi di gesso, differenti in forma e dimensione.



Il Gagèt,
Augusto Zacchetti



L'outfit dei Gagèt

Questo contadino si veste in modo elegante per il mercato cittadino, vuole infatti apparire raffinato e curato, nel tentativo di integrarsi del tutto coi signorotti borghesi della città.

L'unico abito ricercato in suo possesso è però l'ormai sgualcito abito nero del matrimonio, chiamato in dialetto la *müda*, decorato da una coccarda a righe bianche e rosse a rappresentare i colori dello stemma di Crema, posizionata simbolicamente sul cuore. Gli stessi colori li troviamo nelle vistose calze e sul cappello, un tempo molto simile al Saturno, cappello rotondo usato dai preti. Il look è completato da una camicia bianca, dagli zoccoli e dal tipico bastone, la cosiddetta *gianèta*. Molto importanti sono inoltre i guanti bianchi utilizzati intelligentemente dal Gagèt per nascondere ai grandi signori i calli, conseguenza del suo lavoro manuale nei campi.

La comicità del Gagèt sta appunto in questa sua ricercata eleganza, in netto contrasto con l'abbigliamento contadino che è abituato ad indossare. Cerca invano di atteggiarsi in modo del tutto disinvolto in un mondo che gli è totalmente estraneo e fonte di disagio: il Gagèt appare dunque come un vero e proprio pesce fuor d'acqua.

La crisi del Carnevale

All'inizio di questo percorso si è parlato di come il Carnevale faccia parte della tradizione italiana da secoli e di come sia in grado di far fronte alle più svariate difficoltà storiche e comunitarie. Nonostante ciò si parla sempre più di periodi di crisi e decadenza che rischiano di minacciarne la sopravvivenza.

Il Carnevale, come abbiamo visto, si è sviluppato a partire dai cicli naturali che per anni hanno caratterizzato la vita di tutte quelle civiltà un tempo basate sull'agricoltura. La festa mascherata non trova dunque una perfetta sintonia con la società industriale e postindustriale attuale, basata su una crescente fiducia nel progresso e attenzione verso ciò che è pragmatico e razionale. Una società, inoltre, dove tutto è possibile e alla portata di tutti.

A questo proposito Walter Venchiarutti scrive:

«Perché scegliere un particolare momento dell'anno per svagarsi quando è possibile farlo in ogni momento e, almeno apparentemente, il divertimento è quotidianamente alla portata di tutti?»⁵

La tradizione perde dunque il suo scopo insito di segnalare l'inizio del periodo quaresimale, fatto di digiuni e restrizioni, e di conseguenza il suo stesso significato e utilità all'interno del calendario.

Il rito mascherato risulta quindi in contrasto con le dinamiche sociali odierne, dove le maschere e i travestimenti hanno lasciato il posto al mondo virtuale dei computer, dove ognuno di noi ha la possibilità, analogamente al periodo carnevalesco, di celarsi dietro ad un'identità irreale. Se nel Carnevale questa personalità dura solo poco tempo e decade con l'inizio della Quaresima, in Internet invece essa diventa perenne e difficile da abbandonare.

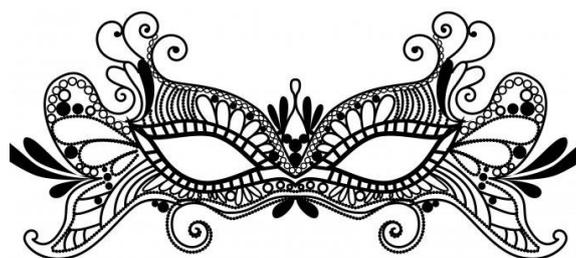
Il Gran Carnevale Cremasco denuncia inoltre la sempre più ridotta partecipazione alla festa, in modo particolare da parte dei ragazzi. Il grado di coinvolgimento della gioventù è infatti molto basso, nonostante i numerosi progetti organizzati dal Comitato in collaborazione con numerose scuole di ogni grado. Si risente dunque all'interno del gruppo di volontari, costituito per la maggior parte da uomini ormai in pensione, di un ricambio generazionale. Molto utile sarebbe infatti la collaborazione di ragazzi giovani, inevitabilmente portatori di nuove idee e miglioramenti, che potrebbero giovare alla creazione di un nuovo carnevale, più vicino agli interessi delle nuove generazioni. In questo modo si potrebbe rendere nuovamente il Carnevale uno strumento di coesione e di condivisione, in grado di coinvolgere ogni fascia d'età.

Giovanni Kezich interviene riguardo a questo tema in occasione di un'intervista per *"Il Giornale del Trentino"* del 6 febbraio 2018 affermando che nessuno è mai riuscito a mettere fuori gioco il Carnevale. Inoltre conclude dicendo:

«Però possono esserci degli alti e bassi: ricordo che sfilate e carri allegorici sono un fenomeno che è rinato negli anni Ottanta, perché nel dopoguerra e fino agli anni Settanta, nessuno se ne occupava. Poi c'è stata la riscoperta delle culture locali e delle piccole patrie. Sono fenomeni peristaltici, ma il Carnevale resisterà alle mode.»

Quindi "don't panic"! Il Carnevale è destinato, fortunatamente, a rimanere tra noi e a far parte della nostra cultura per altre centinaia di anni.

⁵ Centro Ricerca Alfredo Galmozzi e Gruppo Antropologico Cremasco, *La Passione della Maschera*, G & G Srl Industrie grafiche, 2016, p. 40



Bibliografia

- Venchiarutti W., *Il Carnevale Cremasco ieri e oggi. Biografia di una festa*, Edizioni Leva Artigrafiche in Crema, 1997
- Rang Florens C., *Psicologia Storica del Carnevale*, Bollati Boringhieri, 2008
- Goethe Johann W., *Il Carnevale Romano*, Salerno Editrice, 2014
- Kezich G., *Carnevale Re d'Europa. Viaggio Antropologico nelle mascherate d'inverno*, Priuli & Verlucca, 2015
- Centro Ricerca Alfredo Galamozzi e Gruppo Antropologico Cremasco, *La Passione della Maschera*, Franco Achille Rossi- G&G Srl Industrie grafiche, 2016

Sitografia

- <http://www.treccani.it/enciclopedia/carnevale/>
- http://www.treccani.it/enciclopedia/carnevale_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/
- <https://www.thinkingfaith.org/articles/%E2%80%98fight-between-carnival-and-lent%E2%80%99>
- <https://evenice.it/venezia/storie-tradizioni/breve-storia-del-carnevale-venezia>
- <http://www.carnevaledicrema.it/>
- <http://www.carnivalkingofeurope.it/>
- <http://www.dentroriodejaneiro.it/cultura-di-rio/carnevale-rio-de-janeiro.html>
- <https://www.cremaoggi.it/2018/01/24/presentata-la-32esima-edizione-del-gran-carnevale-cremasco-tra-novita-e-tradizioni/>
- <http://www.giornaletrentino.it/cronaca/trento/carnevale-in-crisi-si-infierisce-sulla-festa-pi%C3%B9-popolare-1.1511848> (ultimo accesso 15.05.2018)

Materiale multimediale

- Pavesi G., *Maschera di Crema o dell'antica festa popolare di Carnevale*, Italia, 2016
- https://www.youtube.com/watch?v=VH_6MioilwU
- <https://www.youtube.com/watch?v=CrZbZIEa6Ns>
- <https://www.youtube.com/watch?v=mqy0TrMli6c>
- <https://www.youtube.com/watch?v=W8Rsp8Fr5Ek>
- <https://www.youtube.com/watch?v=6H4S7QgJf1Y>